schen und methodologischen Fragen der Sozialwissenschaften vorhanden sein, wenn man dem Autor in all seinen Herleitungen, Vergleichen und Bezügen folgen will. Am Ende hat man allerdings das Gefühl, etwas gelernt zu haben.

Martha Verdorfer

Rovereto 1919-39. Studi. Volume 1, a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto

Rovereto: Nicolodi 2000, 630 pp.

Questo corposo volume rappresenta il frutto di lunghi anni di ricerca condotta dal Laboratorio di Storia di Rovereto e si inserisce all'interno di un più ampio progetto volto alla ricostruzione di molteplici aspetti della storia di Rovereto tra le due guerre mondiali. È infatti da poco uscito un libro dedicato all'arte e all'architettura di quel periodo (Giorgio Leoni/Silvana Giordani, Rovereto 1919-39. Architettura, urbanistica, arte, Rovereto: Nicolodi 2000) e il prossimo anno sarà pubblicato un volume che ricostruirà le vicende della storia politica della città. Temi del presente volume sono invece l'economia e la società, la scuola, l'assistenza medico-sanitaria e lo sport.

Il primo contributo, frutto del lavoro di tutto il Laboratorio di Storia, tratta dell'evoluzione economico-sociale della città a partire dalla fase immediatamente successiva alla guerra, difficile per le pesanti distruzioni e l'enorme impoverimento umano e materiale subito da Rovereto. Da un punto di vista amministrativo, dal 1918 al 1930 la città conobbe una fase di sostanziale continuità, attraverso la figura di Silvio Defrancesco, dapprima prosindaco, poi commissario prefettizio e quindi podestà. A lui si deve, nel bene come nel male, l'elaborazione del progetto di una "Grande Rovereto", che si sarebbe dovuto concretizzare nel vistoso decollo economico e sociale della città. Il fallimento di tale progetto fu dovuto anche allo scontro tra il pubblico, rappresentato dall'amministrazione comunale, e i nuovi, spregiudicati imprenditori privati, più legati al fascismo trentino che a quello roveretano, ovvero tra chi "immaginava la città come un'entità fortemente coesa, proiettata verso il raggiungimento di mete ambiziose ma condivise, fortificata nel suo spinto autonomismo e nella convinzione che il Comune potesse gestire in proprio importanti settori economici, e chi, invece, era portatore di istanze decisamente liberiste (o monopoliste ma in senso privato), di modernizzazione e di centralismo" (p. 47).

Sono interessanti le pagine che ci illustrano le caratteristiche socioambientali di Rovereto, che tra gli anni venti e trenta presentava un legame ancora molto stretto con la campagna, pienamente manifesto sopratutto nelle abitudini di vita dei suoi abitanti, dediti alla coltivazione di orti e all'allevamento di bestiame all'interno del tessuto urbano, abitudine consolidatasi a seguito della crisi degli anni trenta, che determinò una parziale "ruralizzazione" dell'economia. La vita che conducevano gli uomini, le donne, i bambini di Rovereto in quegli anni appare profondamente segnata da un "intreccio inestricabile che legava la città al contado e alle valli confluenti, l'industria alla campagna" (p. 94). Numerose e ricche sono le pagine volte ad illustrare diffusamente le conseguenze della "grande crisi" sul mercato del lavoro, sul livello di vita della popolazione, sui suoi rapporti con le istituzioni municipali, sulle difficoltà alimentari, sulla nascita di nuove pratiche assistenziali, ecc. La prima sezione termina con una serie di testimonianze rese da "persone comuni" sulle difficoltà vissute nel lasso di tempo tra il 1919 e il 1939.

La seconda sezione è dedicata alla scuola e si compone in primo luogo del lavoro di Quinto Antonelli, che ripercorre cronologicamente le varie fasi della vita scolastica di Rovereto: dalla difficile ma rapida riapertura delle scuole a partire dal marzo 1919, al complicato, e per certi versi doloroso, passaggio dall'ordinamento austriaco a quello italiano, dall'immediata caratterizzazione patriottico-nazionale dell'insegnamento impartito nelle scuole roveretane, all'altrettanto immediata volontà di liquidare ogni eredità austriaca, per passare poi alla breve stagione delle organizzazioni studentesche all'interno delle scuole medie, ai profondi mutamenti apportati dalla riforma Gentile e dai "ritocchi" degli anni trenta, all'ingresso e al radicamento nella scuola dei simboli e delle parole d'ordine del fascismo, fino all'esaltazione propagandistica per la nascita dell'Impero e alle leggi razziali. Tutto questo passando per l'analisi delle personalità più significative che guidarono le scuole della città e delle vicende delle singole istituzioni scolastiche. Segue il lungo lavoro di Antonelli un più breve ma suggestivo intervento di Fabrizio Rasera, che ricostruisce in forma narrativa un anno scolastico a Rovereto, attraverso l'utilizzo di fonti quali i registri, i libri delle circolari del preside, la corrispondenza d'ufficio, ecc.

Ad affrontare il tema della storia dell'assistenza medico-sanitaria è Renato Stedile con un saggio dal titolo La sanità a Rovereto. Tra miseria e propaganda. Anch'esso prende inizio dalla ricostruzione della drammatica condizione immediatamente successiva alla guerra, con una situazione

igienico-sanitaria al limite del collasso. Il lento ritorno alla normalità viene illustrato attraverso la descrizione delle istituzioni e delle persone che gestirono la sanità locale in quegli anni, in primo luogo la figura dell'Ufficiale sanitario, che ricoprì un ruolo centrale fatto di numerose ed importanti competenze nell'ambito della vigilanza igienico-sanitaria. Ma vi furono ovviamente anche altre figure importanti che svolsero un ruolo significativo nell'assistenza sanitaria tra età liberale e fascismo, come la Congregazione di carità rivolta ai poveri, i medici condotti - cui durante il regime fascista fu assegnato un esplicito ruolo di veicolo di propaganda ideologica e di consenso – e le mammane o "levatrici dei poveri", servizio reso, non senza incertezze e confusioni, a favore dei ceti meno abbienti. Il saggio affronta poi il tema dell'assistenza all'infanzia attraverso l'attività di istituzioni come l'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta (Onair) e l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (Onmi), che si estrinsecò nella creazione di un dispensario per lattanti - probabilmente l'iniziativa più efficace adottata tra le due guerre sul versante della tutela della salute dell'infanzia – di un ambulatorio pediatrico, di un refettorio materno e attraverso anche attività di prevenzione all'interno delle scuole. Le relazioni sanitarie dei responsabili dell'attività preventiva nelle scuole offrono però uno spaccato tutt'altro che positivo delle condizioni igienico-sanitarie dei bambini, che molto spesso provenivano da un contesto di estrema deprivazione economica. L'autore ricostruisce quindi le vicende di due importanti istituzioni sanitarie quali la Cassa di malattia e l'ospedale, nel loro passaggio dall'Austria all'Italia liberale e al fascismo, concludendo con una serie di considerazioni sui dati statistici (poi diffusamente riportati in appendice) riguardanti la mortalità e l'incidenza delle malattie più diffuse.

Chiude il volume la breve storia dello sport cittadino di Luigi Emiliani e Roberto Setti, che ripercorre sinteticamente e a grandi linee le vicende dello sport e delle singole discipline sportive dal primo dopoguerra a tutto il fascismo, attraverso l'attività dell'Unione Sportiva prima e dell'Opera Nazionale Dopolavoro e dell'Opera Nazionale Balilla poi.

Nel suo complesso, il volume rappresenta uno sforzo notevole nella ricostruzione di diversi aspetti sociali della vita di Rovereto tra le due guerre mondiali. Va apprezzato soprattutto il massiccio lavoro di scavo archivistico, grazie al quale i lavori presenti nel volume appaiono assai ben documentati. Per quanto riguarda poi le prime due sezioni, quella dedicata all'evoluzione economico-sociale della città e quella sulle vicende scolastiche, l'apporto documentario risulta particolarmente ricco e stimolante, grazie all'incrocio di diversi tipi di fonti, dal documento d'archivio alla testimonianza orale, alla memorialistica. Concludiamo mettendo in evidenza una carenza, che, è bene sottolineare, non inficia assolutamente il valore complessivamente più che positivo del volume, ma che non possiamo fare a meno di registrare. Si tratta dell'assenza di un indice dei nomi, che, in un lavoro di questo tipo, così ricco di informazioni e di riferimenti a singoli personaggi, avrebbe prodotto un aumento esponenziale del valore informativo del libro, consentendo il recupero immediato di notizie e riferimenti che così finiscono per disperdersi in un mare di oltre 600 pagine.

Andrea Di Michele

Giorgio Di Gangi, L'Attività Mineraria e Metallurgica nelle Alpi Occidentali Italiane nel Medioevo: Piemonte e Valle d'Aosta. Fonti scritte e materiali. Prefazione di Renato Bordone

Oxford: BAR International Series 951, 2001, 289 Seiten, zahlr. Abb. u. Karten.

Es ist eine Tatsache, dass Verfallenes oder zumindest Verfallendes die Historiker mehr anzieht als etwas, was blüht und gedeiht. Das lässt sich in verschiedenen Bereichen beobachten, gilt aber besonders für die Erforschung der Bergbaugeschichte. Solange der Bergbau in Blüte war oder seine Strukturen zumindest funktionierten, kam kaum jemand auf die Idee, seine Geschichte zu erforschen und zu beschreiben. Nun da er nicht nur am Vergehen ist, sondern schon vergangen, wenden sich nicht nur die Wirtschafts- und Sozialgeschichte ihm zu, sondern auch die Rechtsgeschichte, die Archäologie, die Sprachwissenschaft, die Geologie, die Mineralogie, die Metallurgie usw. Das ist europaweit zu beobachten und betrifft nicht nur den Bergbau im Alpenraum, aber diesen ganz besonders. In Tirol wurde lange Zeit auf die Werke von Joseph von Sperges (1765), Max von Wolfstrigl-Wolfskron (1903) und Robert von Srbik (1929) Bezug genommen, wenn man bergbauhistorische Fragen anriss, und über das Anreißen ist man bis weit in unsere Zeit hinein nicht hinausgekommen. Nun beginnt sich das zu ändern, und zwar nicht nur in Tirol.

Dafür ist das im Jahre 2001 erschienene Buch "L'Attività Mineraria e Metallurgica nelle Alpi Occidentali Italiane nel Medioevo: Piemonte e Valle d'Aosta: fonti scritte e materiali" von Giorgio Di Gangi ein zentraler Beleg. Es handelt sich um eine Dissertation, die zwischen 1995 und 1998

Di Gangi, 217–224 GR/SR 11 (2002), 1 **217**